

Libia, ripartono i barconi subito una nuova tragedia Annegati cento migranti

Alla deriva per cinque giorni dopo essere rimasti senza benzina
È il primo incidente post accordi, con meno navi umanitarie

ALESSANDRA ZINITI

Dalle spiagge della Libia hanno ripreso a partire e purtroppo anche a morire. Un centinaio, dicono i pochi superstiti, i migranti annegati dopo essere caduti o essersi buttati per disperazione da un vecchio barcone che sarebbe rimasto senza benzina, alla deriva, per cinque giorni nel tratto di mare di fronte Sabratha fino a qualche settimana fa presidiato dalla flotta, ormai più che dimezzata, delle navi umanitarie e ora invece sostanzialmente sguarnito di soccorsi e lasciato ai pattugliamenti della Guardia costiera libica.

È la prima tragedia del mare dal blocco delle partenze seguito agli accordi stretti tra il ministro dell'Interno Marco Minniti e il governo libico di Al Serraji e al disimpegno di molte delle Ong che hanno preferito abbandonare i soccorsi in mare dopo la stretta fissata dal codice di comportamento varato dal Viminale ma soprattutto dopo le minacce della Guardia costiera libica che, anche a colpi di mitraglia, ha vietato loro l'ingresso nelle acque definite unilateralmente di propria competenza.

«Di fronte a questa nuova catastrofe è più che mai urgente intervenire nel Mediterraneo», l'appello di Sos Mediterranée, ancora in acqua con la nave Aqua-

rius.

La ricostruzione di quanto avvenuto, rende plasticamente la situazione nelle acque che frangono le coste libiche dalle quali, negli ultimi dieci giorni, i trafficanti hanno ripreso a mettere in mare gommoni sgonfi e vecchi barconi. Per cinque giorni incredibilmente nessuno si sarebbe accorto di quella imbarcazione di legno che, rimasta senza carburante, andava alla deriva mentre le condizioni meteo peggioravano sensibilmente. Sembra che dei 130 migranti a bordo, almeno novanta siano scomparsi in mare mentre la barca si inclinava sbilanciata dai movimenti scomposti di chi, per la disperazione, aveva deciso di buttarsi in acqua per tentare di raggiungere a nuoto la costa di Al Zuwara visibile ad occhio nudo. Quattro i corpi (tra cui due donne) recuperati dalla Guardia costiera libica, sette i superstiti in grave stato di ipotermia e disidratazione, uno è morto subito dopo il ricovero in ospedale. Altri trenta (tra cui una bambina) sono stati ritrovati in vita poche ore dopo in mare.

A dare notizia del naufragio è stato il portavoce della Marina libica Ayoud Qassem: «La guardia costiera di Zuwara è riuscita a salvare solo sette migranti su una nave di legno a una ventina di chilometri dalla costa», ha detto Qassem che ha poi sottolineato come

negli ultimi dieci giorni la Marina libica ha salvato più di tremila migranti in ben dodici operazioni. Un trend non tanto diverso da quello dell'inizio dell'estate precedente all'accordo tra Minniti e al Serraji, una cifra a cui vanno ad aggiungersi i quasi tremila migranti recuperati dalle navi delle Ong sotto il coordinamento della Guardia costiera di Roma e sbarcati in Italia dove il numero degli arrivi nel 2017 sta per raggiungere quota 103.000, con una diminuzione del 21 per cento rispetto allo scorso anno.

A preoccupare è proprio il numero delle vittime (quasi 2.400 nel 2017) che, seppure più basso di quello del 2016, ha fatto registrare un aumento, tra agosto e settembre, nonostante la netta diminuzione dei viaggi sulla rotta del Mediterraneo. Una rotta diventata nuovamente rischiosa dopo l'abbandono delle navi delle Ong che, nell'ultimo anno, schierate al limite delle acque libiche, soccorrevano i gommoni dopo poche ore di navigazione con un evidente abbassamento del rischio per chi saliva a bordo di imbarcazioni che non erano in grado di affrontare più di poche miglia di navigazione. Adesso invece, per le barche che bypassano i pattugliamenti libici, la meta di nuovo lontana è la Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

